

## La disabilità nella Sacra Scrittura e l'esercizio di speranza. Aspetti biblico-teologici

Giuseppe De Virgilio\*

### ► SOMMARIO

Lo studio analizza gli aspetti biblici della disabilità in tre tappe. Nella prima tappa si presenta il campo semantico della disabilità collegata all'infermità e si approfondiscono alcuni aspetti nell'antica tradizione ebraica. La seconda tappa riassume quattro caratteristiche della riflessione sulla malattia: a) la predilezione di *Yhwh* per i deboli; b) la preghiera dei salmi dei malati; c) la funzione "educativa" dell'infermità; d) la relazione tra malattia e speranza. Nella terza tappa si mette in luce la relazione tra Gesù e le persone inferme, sottolineando l'esemplarità del ministero di Cristo nel dono pasquale. Un importante sviluppo della riflessione sulla disabilità è rappresentato dalla "teologia della debolezza (*astheneia*)" che l'Apostolo Paolo elabora in relazione al proprio ministero e alla realtà della Chiesa.

### ► PAROLE CHIAVE

*Astheneia*; Debolezza; Guarigione; Malattia; Purezza-impurezza; Servo di *Yhwh*; Speranza.

\***Giuseppe De Virgilio:** è Professore Straordinario di Nuovo Testamento e Teologia Biblica presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce, Vice-Direttore di ISSRA.

Volendo approfondire il motivo biblico della “disabilità” collegato all’esercizio della speranza, fermiamo la nostra attenzione sul binomio malattia-debolezza e sul significato che assume nell’esperienza del credente che spera nella guarigione.<sup>1</sup> L’ampiezza del tema ci induce a limitare la nostra attenzione su alcuni aspetti della disabilità che interpellano la riflessione teologica.<sup>2</sup> Approfondiamo il tema in tre tappe essenziali così tematizzate: 1. La concezione biblica della disabilità e la sua relazione con la malattia; 2. Dalla vulnerabilità all’accoglienza: aspetti della disabilità nell’Antico Testamento; 3. La disabilità e la teologia cristologica della “debolezza” nel Nuovo Testamento.

### 1. La concezione biblica della disabilità e la sua relazione con la malattia

Intendiamo per “disabilità” la condizione permanente di limite fisico (disfunzione, menomazione) o psicologico (patologie psichiche) della persona umana con le conseguenze che comporta a livello personale, familiare e sociale.<sup>3</sup> È comprensibile come nella letteratura biblica, analogamente alle altre tradizioni antiche, la riflessione sulle persone disabili si collochi all’interno dell’orizzonte socio-culturale e antropologico-religioso della tradizione propria di Israele. In generale, la situazione esistenziale delle persone con disabilità (PcD) è interpretata non solo come infermità (menomazione) limitante ma anche secondo una prospettiva etico-religiosa.<sup>4</sup> Per tale ragione le figure e i racconti collegati alla condizione di disabilità vengono spesso riletti alla luce del comportamento etico della persona (della famiglia), in relazione al progetto di Dio e più ampiamente alla “storia della salvezza”, che trova compimento nell’evento pasquale di Gesù Cristo.

<sup>1</sup> Cf. J. GILBERT - P. GRELOT, *Malattia-Guarigione*, in X. LÉON DUFOUR (Ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1976, 630-635; *Malattia e guarigione*, in «Parola Spirito e Vita» 40 (2000) 5, 148; G. BARBAGLIO, *Malattia*, in IDEM (Ed.), *Schede Biblico-Pastorali*, vol 2: M-Z, EDB, Bologna 2014, 2273-2282.

<sup>2</sup> Su questo ambito segnaliamo i lavori di J. SCHIPPER, *Disability Studies and Hebrew Bible: Figuring Mephibosheth in the David Story*, T. & T. Clark, New York 2006; C. MOSS - J. SCHIPPER, *Disability Studies and Biblical Literature*, Palgrave Macmillan, New York 2011. Una sintesi del tema è offerta da S. PIZZORNI, *Di poco inferiore agli angeli. La disabilità nella Bibbia*, Aracne, Roma 2020.

<sup>3</sup> Il Vocabolario *Treccani* definisce la disabilità come «la condizione di coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che, in interazione con barriere di diversa natura, possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri. Tale definizione si basa sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (2006), ratificata dall’Italia con la l. 18/2009. Diversi modelli di disabilità sono stati definiti nel passato. Il modello medico, a lungo predominante, si concentra sulla menomazione dell’individuo, mentre quello sociale sottolinea le difficoltà legate all’ambiente (fisico e sociale) e derivanti da pregiudizi o restrizioni nelle opportunità scolastiche e lavorative» ([https://www.treccani.it/enciclopedia/disabilita\\_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/disabilita_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)) - consultato 11.02.2025).

<sup>4</sup> La connessione tra malattia, colpa, peccato e punizione è presente in diversi contesti biblici, cf. BARBAGLIO, *Malattia*, 2273-2274; D. SCAIOLA, *Male-malattia*, in G. PEREGO - G. RAVASI - R. PENNA (Edd.), *Temi teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, 786-792 (spec. 787-789).

## 1.1. Il vocabolario

Il motivo della “disabilità” è associato al campo semantico della “malattia” e della “debolezza”, in quanto la PcD vive una condizione patologica invalidante di natura fisica o psicologica che comporta limite e vulnerabilità sociale. Per designare l'essere debole nell'Antico Testamento si impiega il verbo ebraico *ḥalal* e i sostantivi derivati: *ḥoli* e *maḥalah*.<sup>5</sup> Si esprime così genericamente la mancanza di forza vitale naturale di una persona, indipendentemente dalla sua causa, che può essere fisica o psichica. Per indicare una condizione (realtà) clinicamente maligna si impiega il sostantivo *madweh*.<sup>6</sup> In greco si registrano alcuni verbi che indicano la condizione di malattia: il verbo *astheneō* (= essere debole), *kakos echein* (= aver male, cf. *Gc* 5,15) e *kamnō* (= essere ammalato, aver dolore).<sup>7</sup> La malattia è designata con i sostantivi *astheneia* (= debolezza) e *malakia* (= mollezza, debolezza, infermità).<sup>8</sup> Il termine *nosos* designa la malattia in un senso generico,<sup>9</sup> mentre il termine *mastix* (= colpo, flagello)<sup>10</sup> allude sia una malattia in senso reale che metaforico.<sup>11</sup>

## 1.2. Le designazioni della malattia

Scorrendo i libri della Scrittura, sono numerose le designazioni della malattia in senso generico<sup>12</sup> o recanti anche un significato “morale”.<sup>13</sup> Diverse sono le patologie e le menomazioni che implicano situazioni di disabilità e di vulnerabilità, secondo la conoscenza medica del tempo.<sup>14</sup> Dalle descrizioni dei racconti biblici si segnalano: sterilità (*Gen* 20,17-18), malattia agli occhi (*29,17*); pustole (*Es* 9,9), pustole e malattia della pelle (*Lv* 13,1-46), lebbra (*13,40-43*), febbre (*26,16*), peste (*Dt* 28,21), delirio, cecità e pazzia (*28,28*), ulcera (*28,35*), bubboni (*1Sam* 5,6), arresto cardiaco (*25,37-38*), gonorrea e lebbra (*2Sam* 3,29), peste (*24,15*), cecità senile (*1Re* 14,4), lebbra (*2Re* 5,1.27; 15,5; *2Cr* 26,19), grave malattia ai piedi (*2Cr*

<sup>5</sup> F. STOLZ, *ḥll* – essere ammalato, in E. JENNI – C. WESTERMANN, *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, vol. 1, Marietti, Torino 1978, 491-494.

<sup>6</sup> Cf. *Dt* 7,15; 28,61; *Sal* 41,8.

<sup>7</sup> Vanno segnalati anche i verbi *riptein* (= gettare a terra, in riferimento agli spasmi dell'epilettico: cf. *Lc* 4,35), *blaptein* (= ferire, cf. *Lc* 4,35; *Mc* 16,18). C'è inoltre la voce *lēros* (= vaneggiamento, *Lc* 24,11) per indicare parole deliranti di un paziente con febbre alta o di un malato di mente.

<sup>8</sup> Cf. *Mt* 4,23; 9,35; 10,1.

<sup>9</sup> Cf. *Mt* 4,23; 8,17; *Lc* 4,40; 6,17; *At* 19,12.

<sup>10</sup> Cf. *Mc* 3,10; *At* 22,24.

<sup>11</sup> L'aggettivo *arrostos* (= non robusto) è adoperato cinque volte (cf. *Mt* 14,14; *Mc* 6,5.13; 16,18; *1Cor* 11,30); cf. A. OEPKE, *Nosos, noseō*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICK (Edd.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, VII, Paideia, Brescia 1971, 1419-1440; H. G. LINK, *Nosos, noseō*, in L. COENEN - E. BEYREUTHER - H. BIETENHARD (Edd.), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976, 453-456.

<sup>12</sup> Cf. *Es* 15,26; 23,25; *Dt* 7,15; *Dt* 28,60; *Sal* 32,4; *Sal* 38,4-12; *Sal* 41,4; *Sal* 103,3; *Pr* 18,14; *Sir* 10,10; *Sir* 31,2; *Sir* 38,1-15; *Sir* 38,9; *Is* 38,17; *Os* 5,13; *Mt* 4,23; *Mt* 8,17; *Lc* 9,1; *At* 28,9; *Fil* 2,26.

<sup>13</sup> Cf. *Dt* 28,61; *Dt* 32,24; *1Sam* 25,37-38; *2Re* 4,19; *2Re* 13,14; *2Cr* 21,18; *2Cr* 32,24; *Gdt* 8,2-3; *1Mac* 9,55; *2Mac* 9,21; *Gb* 18,13; *Sal* 28,1; *Sal* 31,10-11; *Sal* 102; *Sal* 107,17-22; *Ger* 16,4; *Ger* 42,17; *Lam* 2,13; *Zc* 14,12; *Es* 4,24-26 (circoncisione); *Gv* 11,4 (interpretazione teologica).

<sup>14</sup> Nell'Antico e nel Nuovo Testamento sono circa 200 i passi in cui si fa menzione delle malattie e delle varie forme di disabilità.

16,12), malattia intestinale (21,15), cataratte (*Tb* 2,10), dolore alle viscere e spasmi intestinali (*2Mac* 9,5-6), piaga maligna su tutto il corpo (*Gb* 2,7), sofferenza ai fianchi e versamento del fiele (16,13), tremolio delle ossa (*Sal* 6,1-2), anoressia (109,24), insolazione (121,6), malattia cronica (*Sir* 30,17), coliche (37,30), insolazione (*Is* 49,10), depressione e male alla bile (*Lam* 2,11), mutismo (*Ez* 3,26), mangiare erba (*Dn* 4,29), peste (*Am* 4,10), epilessia (*Mt* 4,24), lebbra (8,2.8,6), paralisi (4,24; 8,14; 9,2), emorragia (9,20), muto, indemoniato (9,32), mano inaridita (12,10; *Mc* 3,1), cieco e muto (*Mt* 12,22-23), epilessia (17,14-18; *Lc* 9,39), muto, epilessia (*Mc* 9,17-28), febbre (*Lc* 4,38), paralisi (5,18), malattia che provoca il blocco della schiena e lascia curva la donna (13,11), idropico (14,2), cecità dalla nascita (*Gv* 9,1), febbre e dissenteria (*At* 28,8), malattia del corpo (*Gal* 4,13), indisposizioni dello stomaco (*1Tm* 5,23). Considerando le ricorrenze del vocabolario e il suo impiego si evince come le designazioni delle malattie descrivono situazioni reali delle persone inferme nei diversi contesti narrativi. Molto meno si impiega l'idea della malattia con un senso traslato e spirituale.<sup>15</sup>

### 1.3. Aspetti interpretativi della disabilità nei racconti biblici

Nell'approfondire i racconti biblici che presentano figure di PcD si collegano diversi aspetti interpretativi.

a) Un primo aspetto riguarda l'accostamento tra la dimensione fisico-sociale della persona disabile e la dimensione religiosa.<sup>16</sup> Sulla base dell'esperienza sociale della comunità israelitica e della sua concezione religiosa, la condizione di disabilità segnata dalla malattia non è intesa solo come una disfunzione organica o psichica, ma è tendenzialmente interpretata nell'ottica della relazione con Dio, la sua opera creatrice e la sua alleanza con il popolo. La concezione "antropologica" del disabile, con tutto il suo vissuto interiore e la sua vulnerabilità, è variamente collegata al motivo religioso della colpa, che Dio riverserebbe sulla persona sofferente, con ricadute sulla famiglia e, più in generale, sul gruppo sociale.<sup>17</sup>

<sup>15</sup> Cf. LINK, *Nosos, noseō*, 454. Va ricordato come nell'antichità presso i popoli limitrofi a Israele le disabilità caratterizzate da menomazioni presenti dalla nascita, venivano eliminate con il nascituro stesso dalla stessa famiglia di appartenenza.

<sup>16</sup> Annota Barbaglio a proposito: «Gli uomini che appaiono sulla scena biblica vi si rapportano come a realtà correlata più o meno strettamente alla colpa, per cui il malato e il peccatore finiscono per sovrapporsi e identificarsi» (BARBAGLIO, *Malattia*, 2273).

<sup>17</sup> Tale interpretazione si basa sull'idea che la causalità degli avvenimenti nella storia è guidata da Dio. In tal senso gli autori sacri spesso vedono la malattia dei singoli o della comunità come intervento causato da Dio (cf. *Es* 4,6; *Gb* 16,12ss.;19,21; *Sal* 39,11). In *Sal* 78,49 si parla degli emissari di Dio; in *2Sam* 24,15ss.; *2Re* 19,35 si parla dell'angelo sterminatore; in *Sal* 91,5 si fa riferimento ai flagelli e in *1Sam* 16,14-15 ad uno «spirito cattivo sovrumano» che colpisce Saul. Nel giudaismo postesilico si parlerà di demoni, spiriti malefici (cf. *Tb* 7-9), intrecciando spesso con essi la malattia con i suoi effetti.

b) Un secondo aspetto collegato con la dimensione religiosa della malattia è rappresentato dal prevalere in alcune correnti di pensiero, della concezione “retribuzionista”.<sup>18</sup> Essa è applicata anche alla realtà della disabilità (cf. *Gv* 9,2) come paradigma etico-teologico secondo cui la malattia e il peccato risultano l'uno in stretta relazione con l'altra.<sup>19</sup> L'applicazione del principio giuridico-sociale della “giustizia”, basato sul binomio “premio-castigo”, che è in realtà un tentativo di spiegare la situazione del disabile (e più in generale la realtà della malattia) secondo un processo “deduttivo” che applica a Dio (retributore) uno schema rigido basato sulla logica insufficiente del merito.<sup>20</sup> Si tratta di una concezione che tenta di rispondere alla domanda struggente riguardante la “giustizia divina” (teodicea), il mistero del dolore e del limite fisico e psichico, motivandola come conseguenza del castigo divino, ovvero opera di uno spirito satanico.<sup>21</sup>

c) Un terzo aspetto attiene alla concezione del male nel mondo e al suo potere negativo espresso attraverso il peccato dell'uomo e la sua propagazione nel mondo. Nello sviluppo della riflessione sulla condizione di sofferenza umana, emerge la tendenza a collegare la malattia e più in generale la situazione di disabilità con il peccato. Proprio perché il “male-disordine” è entrato nel mondo come conseguenza della disobbedienza verso Dio (cf. *Gen* 3,16-19; *Sap* 2,24), l'esperienza della malattia e la sua “maledizione” esistenziale viene interpretata nella cornice della fedeltà-infedeltà all'alleanza (cf. *Es* 9,1-12). In tale ottica vanno lette le maledizioni che colpiscono quanti non osservano i comandamenti divini e disattendono il patto che *Yhwh* ha contratto con il popolo eletto (cf. *Dt* 28,15-68).<sup>22</sup>

d) Un ultimo aspetto riguarda la sfera culturale e le prescrizioni che riguardano la partecipazione alla vita religiosa<sup>23</sup> e alle pratiche rituali della comunità

<sup>18</sup> Si tratta di un'estensione giuridica della “legge del taglione” (cf. *Es* 21,24-27; *Lv* 24,19-20).

<sup>19</sup> Cf. C. WIÉNER, *Retribuzione*, in LÉON DUFOUR (Ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, 1063-1069; A. BONORA, *Retribuzione*, in G. RAVASI - P. ROSSANO - A. GIRLANDA (Edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 1322-1335; C. TASSIN, *Retribuzione*, in PEREGO - RAVASI - PENNA (Edd.), *Temi teologi della Bibbia*, 1146-1149.

<sup>20</sup> La spiegazione classica della retribuzione è attestata in diversi contesti. Si parla di una retribuzione personale nei proverbi popolari (cf. *Pr* 11,21.31; 19,17; *Gb* 1,9; 22,2) per la quale il singolo soffre ed sperimenta il dolore in conseguenza delle proprie responsabilità etiche e religiose. La retribuzione collettiva coinvolge singoli gruppi o l'intero popolo di Dio (cf. *Gen* 18,23-32; *Nm* 16,22; *2Sam* 24,17; *Ger* 15,10; *Ez* 18; *Sir* 11,20-28; *Qo* 9,5).

<sup>21</sup> La relazione tra intervento satanico (con permesso divina) e malattia è attestata nel poema di Giobbe (cf. *Gb* 1-2).

<sup>22</sup> Cf. G. RAVASI, *Benedizione e maledizione nell'alleanza (Dt 27-30)*, in «Parola Spirito e Vita» 21 (1990) 1, 47-59; S. PAGANINI, *Deuteronomio. Nuova versione, introduzione e commento (LB.PT 5)*, Paoline, Milano 2011, 392-394. Nei racconti biblici non vi sono indicazioni in cui si chiede l'eliminazione fisica dei disabili né la completa espulsione sociale. Anche in situazione di emarginazione per le persone disabili si applica sempre un'inclusione sociale e una certa forma di solidarietà comunitaria che seppur estremamente marginale.

<sup>23</sup> La stessa selezione del personale sacerdotale nella legislazione mosaica doveva essere caratterizzata da integrità psico-fisica (cf. *Lv* 21,16-20). Inoltre l'integrità fisica era richiesta anche per gli animali destinati alle offerte sacrificali

israelitica.<sup>24</sup> Proprio perché la condizione della disabilità associata alla malattia si collega al peccato e alla “punizione” divina, soprattutto nei casi di malattie ritenute “contagiose”<sup>25</sup> nella legislazione levitica si trovano rigide norme di separazione che vietano a una serie di persone malate di accedere al ministero sacro, ai luoghi santi e alle riunioni culturali per evitare contagi e trasmissione di impurità.<sup>26</sup> Soprattutto nella tradizione sacerdotale la relazione tra santità, purezza e impurità viene approfondita ed applicata al contesto liturgico-rituale.<sup>27</sup>

## 2. Dalla vulnerabilità all'accoglienza: aspetti della disabilità nell'Antico Testamento

Ripercorrendo le interpretazioni relative alle persone che presentano menomazioni e disabilità nei racconti anticotestamentari si evidenzia una traiettoria evolutiva che parte dalla considerazione della vulnerabilità e culmina con l'invito ad accogliere gli “insegnamenti” derivanti dalla disabilità e a rispettare e valorizzare le persone fragili. Si possono indicare quattro aspetti nei quali la vulnerabilità si declina in un processo di apertura, di crescita della fede e della speranza.

a) Un primo aspetto si evidenzia nel fatto che *Yhwh* si prende cura di coloro che soffrono e predilige i deboli e i piccoli del suo popolo. La logica della predilezione per i piccoli e le persone vulnerabili è presente nella reinterpretazione dei racconti patriarcali,<sup>28</sup> nei libri della *Torah*, nei profeti e nei sapienti. Poiché *Yhwh* è il Signore che guarisce le malattie e dona la vita (cf. *Sir* 38,1-15), il credente deve sempre confidare nella sua protezione e rivolgersi a Lui quando sperimenta la vulnerabilità della malattia. Confessando i propri peccati il credente implora presso Dio la guarigione, si apre alla speranza e chiede la grazia di una vita degna di essere vissuta.

b) Un secondo aspetto è rappresentato dalla dimensione della preghiera caratterizzata dalla fiducia in Dio e dell'offerta della propria vita. La situazione di disabilità e di sofferenza riecheggia nelle suppliche che si innalzano a Dio perché intervenga e guarisca la persona inferma e disabile. Soprattutto nel Salterio si evidenziano implorazioni con le quali si chiede il dono della salute che sgorga dall'amore misericordioso dell'Onnipotente. Nel *Sal* 6 l'orante descrive la sua condizione di sofferenza (*Sal* 6,3-4), vede in questa sua angustia il castigo divino,

<sup>24</sup> Spetta ai sacerdoti istruire il popolo su ciò che è sacro e profano, indicando la distinzione tra puro e impuro (cf. *Lv* 10,10; cf. *Ez* 44,23).

<sup>25</sup> Si pensi al caso del malato di lebbra e alle prescrizioni di *Lv* 13-14.

<sup>26</sup> Cf. P. SACCHI, *Puro e impuro*, in PEREGO - RAVASI - PENNA (Edd.), *Temi teologi della Bibbia*, 1109-1115.

<sup>27</sup> Per l'approfondimento del tema, cf. J. Klawans, *Impurity and Sin in Ancient Judaism*, University Press, Oxford 2000; IDEM, *Purity, Sacrifice and the Temple. Symbolism and Supersessionism in the Study of Ancient Judaism*, University Press, Oxford 2006; P. SACCHI, *Il sacro e il profano: l'impuro e il puro nella Bibbia e dintorni*, Morcelliana, Brescia 2007.

<sup>28</sup> Spicca la presentazione della storia di Giacobbe preferito ad Esaù e la presentazione della figura di Giuseppe (cf. *Gen* 37-50) come modello della debolezza che salva la famiglia. Più “ipotetica” è la presentazione della figura di Isacco, che – secondo la proposta di G. Marmorini – sarebbe stato segnato da disabilità (cf. G. MARMORINI, *Isacco. Il figlio imperfetto*, Claudiana, Torino 2018).

riconosce il suo peccato e supplica il Signore perché lo scampi dalla morte (vv. 5-6). Mediante struggenti immagini nei *Sal* 32, 38, 41, 88, 102, 130, 143 i protagonisti descrivono la loro condizione di malattia e innalzano fiduciosi la richiesta di guarigione e di ringraziamento per la grazia ricevuta. Conservando la speranza in Dio il credente attende il favore richiesto, nella consapevolezza che *Yhwh* si china sull'umanità sofferente e allevia il suo dolore.<sup>29</sup>

c) Un terzo aspetto concerne la dimensione "pedagogica" collegata alla condizione del disabile sia sul piano personale che comunitario. La persona che vive in diversi modi la condizione di disabilità sperimenta di dover dipendere dagli altri, dalla famiglia e dal contesto tribale-comunitario. Tale dipendenza genera un dinamismo "solidale" che aiuta l'intera comunità dei credenti a sostenere chi soffre e a comprendere meglio il valore della vita e della salute. Lungi da una concezione di separazione, proprio perché *Yhwh* chiede di prendersi cura di chi è nel bisogno, il credente interpreta la vulnerabilità come un insegnamento di vita, che permette di interpretare le tappe esistenziali nella prospettiva della provvidenza divina.<sup>30</sup>

d) Un ultimo aspetto è dato dall'inclusività della persona resa disabile dalla sofferenza che quale esempio di autentica fedeltà a Dio e di speranza. Spiccano tre figure anticotestamentarie:

- La prima è rappresentata da Giobbe. Egli è un giusto che soffre ogni forma di dolore fisico e spirituale e, soprattutto, l'apparente abbandono di Dio. Il protagonista è messo alla prova da Satana per una scommessa con Dio (*Gb* 1,9-11). Il Signore acconsente a provare Giobbe per dimostrarne la giustizia; la sofferenza ha quindi carattere di prova. Il male e il dolore che ricadono su di lui sono stati decisi da Dio. La figura di Satana assume qui un carattere funzionale all'introduzione del movimento dialettico nel rapporto tra uomo e Dio. Essa rappresenta anche le difficoltà e le afflizioni umane più segrete; quindi, non ci sono due mondi o due progetti, uno buono e l'altro cattivo, ma c'è una sola creazione, fatta buona da Dio, e un solo progetto divino d'amore, che alla fine ha la vittoria su tutte le forme di opposizione rappresentate da Satana. Le argomentazioni dei tre amici (Elifaz, Bildad, Zofar), a cui si aggiunge il giovane Eliu (cf. *Gb* 32-37), risultano insufficienti. Giobbe grida il suo dolore innocente e Dio lo ascolta e si rivela a lui nel mistero. Si coglie come la riuscita positiva del piano divino dimostri che anche la prova, pur oscura e dolorosa, è compresa in un piano d'amore. Nel gioco delle due libertà, quella umana e quella divina, la sofferenza è il prezzo dell'amore, la condizione nella quale l'uomo matura la sua libera dedizione a un

<sup>29</sup> Tale fiducia talora è ricambiata con la guarigione (cf. *1Re* 17,17,24; *2Re* 4,18-37). La stessa malattia mortale che colpisce il pio re Ezechia (*2Re* 20,1-11) è messa in connessione nel passo parallelo di *Is* 38,1-20.

<sup>30</sup> La dimensione "educativa" della sofferenza a cui è unita la malattia caratterizza come filo conduttore l'intera storia di Israele. Nel Deuteronomio la sofferenza è riletta alla luce dell'alleanza tra *Yhwh* e il popolo. Essa rappresenta una "pedagogia" finalizzata alla maturazione di fede e al dono della vita. All'uomo è data un'unica possibilità: quella di imparare la lezione della vita, di ricordare e di riflettere sull'opera di Dio nell'alleanza (*Dt* 8,2-6).

Dio buono dentro un mondo limitato. La vittoria sul male e sul dolore è un atto finale d'amore libero di Dio, a cui l'uomo si affida liberamente.<sup>31</sup>

- La seconda figura è data dalla storia di Tobi, il padre di Tobia, che sperimenta la cecità e rimane fedele alla volontà di Dio, confidando nella sua protezione estesa all'intera famiglia. La storia edificante dell'anziano rimasto cieco ha un lieto fine: il figlio Tobia, ritornato in famiglia con Sara sua sposa, permette il recupero della vista per il dono ricevuta da Dio mediante l'arcangelo Raffaele. Il canto finale di lode (cf. *Tb* 13) esprime la piena fiducia nell'intervento provvidenziale di Dio a favore di coloro che sperimentano la sofferenza.<sup>32</sup>

- La terza figura che vive in prima persona l'esperienza della malattia è il "servo sofferente di *Yhwh*". Nei quattro carmi isaiani (cf. *Is* 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12) che riassumono l'identità e la missione dell'anonimo personaggio si coglie la dimensione oblativa del "servo", consacrato da Dio, inviato per una missione universale di salvezza, provato nella sofferenza che culmina nel sacrificio vicario della sua vita per la salvezza del suo popolo.<sup>33</sup> In tale contesto si comprende come la condizione di infermità del servo è finalizzata al dono della salvezza, aperta alla speranza. Dopo il suo intimo tormento il servo «vedrà una discendenza, vivrà a lungo [...] vedrà la luce» (*Is* 53,10-11). Queste tre figure confermano l'idea secondo la quale la condizione limitante della persona disabile non è rigettata, ma accolta e diventa motivo di speranza nella salvezza operata da *Yhwh*.

### 3. La disabilità e la teologia cristologica della «debolezza» nel Nuovo Testamento

#### 3.1. La missione di Gesù

La rilettura del tema nella rivelazione neotestamentaria evidenzia da una parte la continuità con l'impianto anticotestamentario e, dall'altra, un ampliamento della prospettiva teologica. Nella predilezione di Cristo per i deboli, i malati e le figure marginali, rese tali dalla situazione di disabilità (paralitici, ciechi, sordomuti, ecc.) si coglie la "compassione" di Dio a favore degli ultimi.<sup>34</sup> Diverse sono le attestazioni che confermano il compimento "messianico" avvenuto con la missione di Gesù verso gli infermi (cf. *Mt* 11,4-6) e l'attenzione nei riguardi delle diverse categorie di persone in condizione di disabilità.<sup>35</sup> Nella sua missione terrena Gesù dimostra la tenerezza premurosa di Dio verso le persone malate e

<sup>31</sup> Per l'approfondimento del tema, cf. W. VOGELS, *Giobbe. L'uomo che ha parlato bene di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001.

<sup>32</sup> Cf. L. MAZZINGHI, "Sono stato mandato per metterti alla prova" (*Tb* 12,13): la sofferenza dell'anziano Tobi, in «Parola Spirito e Vita» 55 (2007) 1, 81-94.

<sup>33</sup> Cf. H. SIMIAN-YOFRE, *Servo del Signore*, in PEREGO - RAVASI - PENNA (Edd.), *Temi teologici della Bibbia*, 1296-1303.

<sup>34</sup> Per il linguaggio biblico della compassione e della consolazione in relazione alla malattia, cf. L. MANICARDI, *L'umano soffrire*, Qiqajon, Magnano-Bose 2006, 67-69.

<sup>35</sup> Per la retrospettiva "messianica" della guarigione delle persone disabili, cf. *Is* 26,19; 29,18-19; 35,5; 61,1.

disabili: l'indemoniato (*Mc* 1,21-29), la suocera di Simone (1,29-31); la "gente malata" alla porta della città (1,32-34); il paralitico (2,1-12); l'uomo dalla mano inaridita (3,1-6); l'indemoniato di Gerasa (5,1-20); la figlia di Giairo e l'emorroissa (5,21-42); la figlia della donna siro-fenicia (7,24-30); il sordomuto (7,31-37); il cieco di Betsaida (8,22-26); l'epilettico indemoniato (9, 14-29); il cieco di Gerico (10,46-52); il servo del centurione (*Mt* 8,5-13); due ciechi (9, 27-31); il muto indemoniato (9,32-34); il figlio della vedova di Nain (*Lc* 7,11-17); il cieco nato (*Gv* 9, 1-41); Lazzaro (11,1-44). La sua commozione diventa "compassione" per il popolo (*Mt* 9,36; 14,14; 15,32), per Gerusalemme (*Lc* 19,41-44), per Lazzaro (*Gv* 11,35), per il Battista (*Mt* 11,2-15; *Mc* 6,17-29).

### 3.2. *L'esemplarità del Cristo sofferente nel dono pasquale*

Nei testi evangelici spicca come modello esemplare della disabilità la figura di Cristo, servo sofferente, uomo dei dolori, privo di ogni sicurezza e privilegio fin dalla sua nascita (*Lc* 2,7.12.24), venuto per i malati e i bisognosi (*Mc* 2,17). A quanti desiderano seguirlo, il Signore non nasconde la logica della sofferenza. La sua sequela chiede di percorrere la "strada stretta" della rinuncia (*Mt* 10,38-39; *Gv* 12,24-25) per poter cogliere il "senso" della sofferenza come "beatitudine" (*Mt* 5,4; *Gv* 16,21-23), che permette di riconoscere nella persona malata la sua stessa presenza (*Mt* 25,36) e fare della vita un dono totale di amore (*Gv* 15,13). Sulle orme di Gesù (*Lc* 7,13; 8,52) i discepoli sono chiamati a "consolare" la sofferenza e il dolore degli uomini (*Mt* 5,5; *Lc* 6,21) senza pretendere di sopprimere il male nel mondo, né la morte, così la sofferenza può essere anche una beatitudine che prepara ad accogliere il Regno (*Gv* 9,8) e la gloria di Dio (*Gv* 11,4). Nel mistero della sua morte in croce si riassume il senso della sofferenza salvifica del Figlio, prigioniero ferito che porta la verità (*Gv* 18,28-30) e si consegna nelle mani del Padre (*Lc* 23,46). Saranno proprio le sue "ferite" a contraddistinguere il mistero della sua identità risorta, vittoriosa sulla morte, primizia di una vita nuova (cf. *Gv* 20,24-29). È proprio dall'evento della risurrezione che prende forma la nuova prospettiva della concezione antropologica e la speranza dei credenti. Le ferite dell'umanità assunte pienamente dall'umanità del Figlio, permettono di reinterpretare il mondo della sofferenza e della disabilità non più come un evento negativo e limitante, ma come partecipazione allo stesso mistero del Figlio crocifisso e risorto.

### 3.3. *Debolezza: vanto e necessità*

Nel movimento della primitiva predicazione ecclesiale si incontrano figure di uomini e donne inferme che vengono guarite dagli apostoli.<sup>36</sup> Le guarigioni che avvengono per la potenza dello Spirito confermano la profezia del Signore: dopo la sua risurrezione i discepoli «compiranno le opere compiute dal Cristo e ne faranno di più grandi» (*Gv* 14,12). E' soprattutto la riflessione paolina

<sup>36</sup> Cf. *At* 3,1-10; 9,32-43; 14,8-10; 16,16-18.

a segnare un ulteriore orizzonte biblico-teologico collegato all'impiego del concetto di "debolezza" (*astheneia*).<sup>37</sup> Nel carteggio corinzio l'Apostolo elabora una straordinaria "teologia della debolezza", riletta a partire dal mistero pasquale di Cristo per applicarla alla sua stessa esistenza e alla realtà della Chiesa.<sup>38</sup> Per Paolo il credente è colui che «vive in Cristo» (*Gal 2,20*), cosicché le sue sofferenze diventano "partecipazione" alle sofferenze del Cristo (*2Cor 1,5; Col 1,24*). Le tribolazioni (*2Cor 11,23-33*) sono per Paolo un "vanto" in relazione al mistero della croce di Gesù (*2Cor 12,10*). Mediante il dono dello Spirito, il credente appartiene a Cristo e la sua sofferenza, accolta ed offerta, diviene "configurazione" alla morte e risurrezione del Signore (*Fil 3,10*) e rivelazione della potenza di Dio (*2Cor 4,10*). Nel proporre la sua lettura somatologica della Chiesa (*ekklēsia*) in *1Cor 12,21-26* l'Apostolo scrive:

<sup>21</sup>Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli (*asthenestera*) sono le più necessarie (*anagkaia*); e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, <sup>24</sup>mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, <sup>25</sup>perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. <sup>26</sup>Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.<sup>39</sup>

Il motivo della disabilità associato all'immagine delle membra "più deboli" (*asthenestera*) non è più un limite, ma una risorsa per i credenti che ne scoprono misteriosamente la necessità (*anagkaia*).<sup>40</sup> Tale risorsa permette all'intero corpo ecclesiale di ricomporre l'unità ferita dalle divisioni e di aprirsi alla speranza. In questa linea interpretativa si colloca la paraclesi neotestamentaria rivolta alle diverse comunità perseguitate nel contesto della terza generazione cristiana.<sup>41</sup>

## Conclusione

L'itinerario proposto nella sua essenzialità, ha permesso di cogliere alcune tappe bibliche che caratterizzano la concezione della disabilità in rapporto alla

<sup>37</sup> La categoria di *astheneia* è impiegata da Paolo in relazione alla realtà della Chiesa e della missione apostolica; cf. Sze-kar WAN, *Power in Weakness: Conflict and Rhetoric in Paul's Second Letter to the Corinthians*, Trinity Press International, Harrisburg 2000; D.A. BLACK, *Paul, Apostle of Weakness: Astheneia and Its Cognates in the Pauline Literature*, Pickk, Eugene 2012.

<sup>38</sup> Cf. J. ZMIJEWSKI, *Asthenes; Astheneia Asthenema; Astheneō*, in H. BALZ - G. SCHNEIDER, (Edd.), *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*, I, Brescia, Paideia 1995, 451-456; D.A. BLACK, *Debolezza*, in G.F. HAWTHORNE - R.P. MARTIN - D.G. REID (Edd.), *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, 436-437.

<sup>39</sup> Cf. A. COLACRAI, *Forza dei deboli e debolezza dei potenti. La coppia "debole: forte" nel Corpus Paulinum* (Parola di Dio 23), Cinisello Balsamo, San Paolo 2003, 176-184; G. DE VIRGILIO, *L'epistolario paolino. Studi di esegesi e di teologia* (BSRA 3), Edusc, Roma 2025, 112-115.

<sup>40</sup> Cf. A. ROUET, *La chance d'un cristianisme fragile*, Bayard, Paris 2001; S. GRASSO, *La fragilità necessaria. Occasione o tentazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020; L. VOLTOLIN (Ed.), *Sulla fragilità dell'esistenza. Dialoghi*, Triveneto Theology Press, Padova 2023.

<sup>41</sup> Cf. le sezioni paracletiche di *Eb 12-13; Gc 5; 1Pt 4,12-5,11; 2Pt 3*.

speranza. Si possono riassumere gli aspetti emersi in tre motivi principali. Il primo riguarda la relazione con il mistero di Dio, che protegge i piccoli e difende le persone vulnerabili. Egli è sorgente della vita e porre in Dio la speranza significa per i credenti affidare alla sua provvidenza l'assunzione delle nostre fragilità e disabilità.

Un secondo motivo è rappresentato dal compimento dell'attese messianiche nella missione del Figlio. Egli esprime la compassione verso le persone sofferenti e prende su di sé le fragilità, nella totale condivisione del servo sofferente che si abbassa fino alla morte di croce (cf. *Fil* 6,6-8).

Un terzo motivo è offerto dalla riflessione paolina sulla «debolezza». Essa non solo caratterizza la condizione antropologica della persona umana e del cosmo (cf. *Rm* 8,20-25), ma delinea l'identità stessa della Chiesa, che percorre la storia senza trionfalismi, condividendo la fragilità dell'umanità e «mantenendo senza vacillare la confessione della speranza» (*Eb* 10,23).

### Disability in the Sacred Scriptures and the Exercise of Hope: Biblico-Theological Aspects

#### ► ABSTRACT

The Study analyzes the Biblical Aspects of Disability in three stages. In the First stage, the semantic field of disability linked to infirmity is presented and some aspects of the ancient Jewish tradition are explored in depth. The Second stage summarizes four characteristics of the reflection on illness: a) *Yhwh's* predilection for the weak; b) the prayer of the psalms of the sick; c) the "Educational" Function of Illness; d) the relationship between illness and hope. In the Third Stage, the relationship between Jesus and sick people is highlighted, underlining the exemplary nature of Christ's ministry in the Easter Gift. An important development in the reflection on disability is represented by the "Theology of Weakness (*astheneia*)" that the Apostle Paul elaborates in relation to his own ministry and the reality of the Church.

#### ► KEYWORDS

*Astheneia*; Healing; Hope; Illness; Purity-Impurity; Servant of *Yhwh*; Weakness.

✉ devirgilio@pusc.it